Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

20 Febbraio 2022

VII^{a} DOMENICA ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

Lo riconosco, Gesù, le tue parole
sono come un pugno nello stomaco,
dure, difficili da digerire.

Perché quando si riceve un torto,
quando si viene imbrogliati,
quando si è fatti oggetto di palesi ingiustizie
quando si è subita la calunnia
e si è stati colpiti in quello che vi è
di più prezioso e importante nella vita,
non è affatto spontaneo
ricambiare il male con il bene,
rinunciare alla vendetta o
a lanciare qualche maledizione.

E quando si riesce a superare
il rancore, l'astio, l'ostilità
c'è un'ulteriore tentazione da affrontare:
quella di chiedere a te di fare giustizia,
quella di demandare a te il momento
in cui farla pagare a chi ha oppresso,
a chi ha tradito, insultato,
fatto del male, provocato sofferenze.
Così si ritiene che in fondo
le cose verranno messe a posto
e i giusti avranno ottenuto soddisfazione.

Ma tu oggi mi avverti
che Dio, il Padre tuo, è piuttosto strano:
si rivela benevolo verso gli ingrati e i malvagi
e mi chiede di fare misericordia,
di non giudicare e di non condannare.
Tu stesso, del resto, non gli hai domandato
di vendicarti, di farla pagare ai tuoi nemici,
ma hai pagato tu, l'Innocente,
col tuo sangue, con la tua vita.

✠ Dal Vangelo di Luca (6,27-38)

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianegIn quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.
Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.
Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

TESTO PATRISTICO

Amate i vostri nemici

Tra le tre più grandi cose che vi sono la più grande è la carità (cfr. 1Cor 13,13). Per questo viene ordinata la carità quando il Signore dice: «Amate i vostri nemici» (Lc 6,27), affinché si compia quella parola della chiesa che già prima abbiamo citato: «Ordinate in me l'amore» (Ct 2,4); l'amore infatti viene ordinato quando prendono forma i precetti dell'amore. [...] C'è qualcosa tanto ammirevole quanto porgere l'altra guancia a chi percuote? Non si spezza in tal modo l'aggressività di chi è sdegnato, non se ne placa l'ira? Non avviene forse che, per mezzo della pazienza, tu finisci per colpire di più chi ti ha colpito spingendolo alla penitenza? In tal modo avverrà che respingerai l'offesa e conquisterai l'affetto. Spesso le più forti ragioni dell'amore nascono quando all'insolenza si risponde

con la pazienza, all'offesa con il perdono. [...] Così vediamo che le parole dell'Apostolo: «La carità è paziente, è benevola, non invidia, non si vanta» (1Cor 13,4) trovano la loro perfezione in questi precetti. Se è paziente, deve mostrare pazienza a chi percuote; se è benevola, non deve rispondere alle offese; se non cerca il proprio interesse, non deve opporre resistenza a chi la depreda; se non è invidiosa, non deve odiare il nemico. E tuttavia i precetti del vangelo oltrepassano di molto quelli dell'Apostolo perché donare agli altri vale di più che non opporre resistenza e amare i nemici vale più che non essere invidiosi. E tutte queste cose il Signore le ha dette e le ha fatte. «Quando venne oltraggiato, non rispose con oltraggi» (1Pt 2,23); quando venne percosso, non rispose allo stesso modo; quando fu spogliato, non oppose resistenza; quando fu crocifisso, chiese perdono per i suoi persecutori dicendo: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Scusava da ogni colpa quelli che l'avevano accusato. Essi gli preparavano la croce, egli rispondeva donando salvezza e amore. E tuttavia, poiché anche l'impegno nel bene si allenta se non riceve ricompensa, egli ci diede l'esempio e ci promise il premio dal cielo garantendo che i suoi imitatori sarebbero diventati figli di Dio (Lc 23,35).

AMBROGIO DI MILANO, *Esposizione del vangelo secondo Luca* 5,72ss

MEDITA

Spesso i cristiani hanno un'idea di Dio che non è quella vissuta e proposta con entusiasmo incontenibile da Gesù. In realtà, molti di essi pensano ancora a un Dio 'simmetrico', ossia a un Dio che ama chi è buono e detesta chi è cattivo, che esclude dal suo amore chi non lo onora o lo offende. Non hanno ancora superato una certa fase della rivelazione del volto di Dio, che Gesù superò ampiamente, purificandola e conferendole la sua pienezza. Per lui, infatti, Dio - il suo e nostro Padre - è il Dio «*benevolo verso gli ingrati e i malvagi*» (Lc 5,35), «*fa sorgere il suo sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*» (Mt 5,45). Un Dio 'asimmetrico', quindi, come è 'asimmetrico' l'amore vero, che vuole sempre e incondizionatamente il bene della persona amata.

Il Padre che ci ha rivelato Gesù, quindi, non ci ama perché siamo buoni, perché facciamo la sua volontà e pratichiamo la virtù, e non lascia di amarci perché siamo cattivi e disubbidienti al suo volere. Egli ci ama semplicemente perché ci ama, perché non può fare altrimenti dal mo-

mento che è Amore (1Gv 4,8.16), e Amore gratuito, incondizionato. È decisivo per la nostra fede coltivare quest'immagine di Dio. Anzitutto perché essa deve orientare il nostro modo di rapportarci personalmente con lui, aiutandoci a vivere nella coscienza del suo amore immotivato e immutabile; e poi, perché è ad essa che si deve ispirare la 'perfezione' della nostra condotta nei rapporti con gli altri. Solo se ci facciamo suoi imitatori saremo anche noi capaci di amare 'asimmetricamente' il nostro prossimo. Solo così potremo diventare veramente «*misericordiosi come il nostro Padre è misericordioso*», e saremo in grado di arrivare a quell'`eccesso' che ci propone Gesù, di volere il bene dei nostri nemici, come abbiamo visto fare Davide con Saul nella prima lettura, ma soprattutto come fece lui stesso sulla croce (Lc 23,34). Sarà anche il modo in cui vivremo la 'novità assoluta' della quale, come effetto della risurrezione, ci parla Paolo nella lettera ai Corinzi.

PREGA

Facendo nostra la supplica di tanti testi biblici, ti diciamo: «*Rivelaci il tuo volto, o Signore*». Noi spesso lo travisiamo. Ti conosciamo male perché non ascoltiamo la voce del tuo Figlio Gesù, che è venuto al mondo per rivelarcelo. Se ti conoscessimo bene, cercheremmo di essere anche noi come te, benevoli con i malvagi e con gli ingrati. Non ameremmo solo coloro che ci vogliono bene, coloro che ci sembrano degni del nostro amore, escludendo gli altri dal nostro amore, ma ameremmo gratuitamente, come te.
Ti confessiamo che troviamo dura e difficile da attuare la parola che, additando te quale modello, ci disse un giorno Gesù: «*amate i vostri nemici*». La nostra reazione spontanea è spesso quella di ripagare il bene con il bene, ma anche il male con il male. Abbiamo bisogno della tua forza per realizzarla. Se tu ci doni un po' del tuo Amore faremo che questo impossibile diventi possibile. E saremo veramente tuoi degni discepoli.

CONTEMPLA

Se non disprezzassimo le cose piccole e che ci sembrano da nulla, non ci troveremmo a cadere in quelle grandi e gravi. Hai visto che grave peccato è giudicare il prossimo? Quale è più grave? Eppure, a un male così

grande si arriva da cosette di poco conto.
Altro è infatti sparlare, altro condannare e altro disprezzare. Sparlare significa dire contro qualcuno: «Il tale ha mentito», oppure: «Si è adirato». Questo è già sparlare di lui, cioè parlare del suo peccato accanendoglisi contro.
Condannare significa dire: «Il tale è mentitore, iracondo». Ecco, ci si è pronunciati su tutta quanta la sua vita. Ed è una cosa grave. Perché piuttosto non condanniamo noi stessi e le nostre malefatte, che conosciamo con precisione e di cui dovremo dar conto a Dio? Perché usurpiamo il giudizio di Dio, che di ciascuno conosce la condizione, la capacità, il temperamento, le attitudini? Ma se anche accade che un fratello cada, che ne sai tu quanto ha lottato e quanto è colato il suo sangue prima di compiere il male?
Talora poi non solo condanniamo, ma anche disprezziamo. Il disprezzo è quando non solo si condanna, ma anche si ha disgusto del prossimo come di una cosa ripugnante: ciò è peggio della condanna e di gran lunga più rovinoso.
Ma perché ci capita tutto questo, se non perché non abbiamo amore? L'amore copre un gran numero di peccati, e ancora: L'amore non calcola il male, tutto ricopre. Forse che i santi sono ciechi e non vedono i peccati? Chi odia tanto il peccato quanto i santi? E tuttavia non odiano il peccatore, non lo condannano, non se ne allontanano, ma ne hanno compassione, lo curano come un membro malato: fanno di tutto per salvarlo.

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti spirituali* vi, 69-71.74-76, *passim*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Mostraci il tuo volto, o Signore» (cfr. Sal 27,9; 31,17.80,4.8.20).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Guardate per quale via Dio va verso gli uomini, verso i suoi nemici. È la via che la Scrittura stessa chiama stoltezza, la via dell'amore sino alla croce. Riconoscere la croce di Gesù Cristo come l'invincibile amore di Dio verso tutti gli uomini, verso di noi come verso i nostri nemici: questa è la più grande sapienza. O crediamo che Dio ami noi più di quanto ama i nostri nemici? Crediamo forse di essere i beniamini di Dio? La croce

non è proprietà privata di nessuno: essa appartiene a tutti gli uomini, ha valore per tutti. Dio ama i nostri nemici - ecco quel che ci dice la croce - per loro egli soffre, per loro conosce la miseria e il dolore, per loro ha dato il suo Figlio amato. Per questo è di capitale importanza che dinanzi a ogni nemico che incontriamo, subito pensiamo: Dio lo ama, per lui Dio ha dato tutto. Anche tu, ora, dagli ciò che hai: pane, se ha fame; acqua, se ha sete; aiuto, se è debole; benedizione, misericordia, amore. Ma lo merita? Sì. Chi infatti merita di essere amato, chi è bisognoso del nostro amore più di colui che odia? Chi è più povero di lui? Chi più bisognoso di aiuto, chi più bisognoso di amore del tuo nemico?

Hai mai provato a considerare il tuo nemico come qualcuno che, in fondo, ti sta dinanzi nella sua estrema povertà, e ti prega, senza poter dar voce alla sua preghiera: «Aiutami, donami quell'unica cosa che mi può ancora essere di aiuto a liberarmi dal mio odio, donami l'amore, l'amore di Dio, l'amore del Salvatore crocifisso»? Tutte le minacce, tutti i pugni protesi sono in definitiva un mendicare l'amore di Dio, la pace, la fraternità. Tu respingi il più povero dei poveri, lo metti alla porta, quando respingi il tuo nemico [...]. Il carbone ardente brucia e fa male, quando ci tocca. Anche l'amore può bruciare e far male. Ci insegna a riconoscere quanto miseri siamo. È il dolore bruciante del pentimento quello che si fa sentire in colui che, nonostante l'odio e le minacce, trova solo amore, nient'altro che amore. Dio ci ha fatto conoscere questo dolore. Quando lo abbiamo sperimentato, ecco, è scoccata l'ora della conversione.

(D. Bonhoeffer, *Memoria e fedeltà*)

PER RIFLETTERE

Amate i vostri nemici

Possiamo metterci ad interpretare finché vogliamo queste parole, nel tentativo di ridurne la portata, di annacquarle in qualche modo con le nostre considerazioni realistiche fino al punto di far smarrire la loro forza e la loro asprezza. Esse rimangono lì, piantate nel bel mezzo del vangelo, scomode e difficili da digerire oggi come duemila anni fa, quando sono state proferite.

Amare i nemici, fare del bene a quelli che ci odiano, pregare per quelli che ci maltrattano... Tutte queste cose hanno decisamente il sapore dell'impossibile. Finché si tratta di rinunciare alla vendetta, di sopire il

rancore, le cose assumono un aspetto praticabile, ma amare coloro che ci hanno fatto del male, e non inavvertitamente, ma per cattiveria, per decisione chiara, secondo un disegno a lungo accarezzato e premeditato? No, una cosa del genere è al di sopra delle nostre possibilità. In fondo la stessa persona che ha agito male non si attende una reazione del genere, sa bene che tutto ha un limite e che non ha il diritto di essere trattata come Gesù ci chiede. In fondo è una questione di buon senso: dove si andrebbe a finire se il sopruso, l'insulto, l'umiliazione non ottenessero una reazione composta, ma adeguata?
Come dare amore a chi ha manifestato odio e forse ha provato un piacere insano nel vederci soffrire, in difficoltà, magari abbandonati da tutti? Come beneficare coloro che ci hanno distrutto sogni e progetti, serenità e relazioni umane? Come far entrare nella nostra preghiera la supplica proprio per coloro che hanno messo in pericolo la nostra felicità, che hanno agito spudoratamente contro di noi?
Gli interrogativi, le obiezioni sono tanti, e non irragionevoli. Ma la parola di Gesù rimane lì, al suo posto, chiara e forte, senza ambiguità e margini di manovra. In effetti ci viene proposto qualcosa di nuovo, di straordinariamente nuovo. Tanto nuovo da apparire, appunto, irrealizzabile, al di sopra delle nostre forze.
Sì, è vero: questo amore che ci viene chiesto è del tutto inaudito e smisurato, inimmaginabile. Ma non è proprio questo che ci è stato donato? Non è questo che ci è stato offerto nonostante le nostre infedeltà e il nostro peccato?
«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro». Solo chi sa di aver ricevuto una misericordia immeritata, può a sua volta tentare di regalare misericordia. Solo chi ha provato su di sé gli effetti benefici di una grazia che risana e guarisce nel profondo, imbocca la strada ardua e difficile di "fare grazia" agli altri, anche a chi gli ha provocato dolore e difficoltà.
In fin dei conti Gesù non ci invita a fare i supereroi, a partire dalla nostra forza d'animo capace di dimenticare le offese e di avere un atteggiamento "superiore". Ci chiede, molto più semplicemente, di trasmettere almeno un poco di quello che abbiamo ricevuto, guaritori feriti che hanno sperimentato in prima persona l'unica vera medicina, quella dell'amore.

(*Roberto Laurita*).